

Presentazione

Alberto Magnaghi

Questo volume fa parte di un insieme organico di pubblicazioni, frutto di un progetto di ricerca PRIN da me coordinato sul tema “*Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze*”¹. La ricerca porta a compimento un ciclo poliennale (1990-2014) di ricerche nazionali che hanno costruito nel tempo i fondamenti² teorici e metodologici

¹ Il Programma di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) “*Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze*”, finanziato dal MIUR su bando 2008, è stato coordinato da A. Magnaghi con le seguenti Unità di ricerca: Università di Firenze (coord. A. Magnaghi), Politecnico di Milano (coord. A. Balducci), IUAV di Venezia (coord. A. Marson, A. Marguccio); Università di Roma “La Sapienza” (coord. Enzo Scandurra), Università di Palermo (coord. F. Lo Piccolo).

I volumi prodotti dalle Unità di ricerca, oltre al presente, sono: Giorgio Ferraresi (a cura di), *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bioregione*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2014; Enzo Scandurra, Giovanni Attili (a cura di), *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Franco Angeli, Milano 2013; Anna Marson (a cura di), *Riprogettare i territori dell'urbanizzazione diffusa*, Quodlibet, Macerata 2014; Francesco Lo Piccolo, Filippo Schilleci (a cura di), *Forme e processi per il progetto di territorio. Pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale* (in stampa).

² La scuola territorialista italiana ha contribuito a elaborare il concetto di sviluppo sostenibile assumendo e integrando gli approcci storicamente più innovativi (DAG HAMMARSKJÖLD FOUNDATION 1975; HETTNE 1997) e concetti quali *basic needs, self-reliance* (GALTUNG 1985), *eco-development* (SACHS I. 1981; TAROZZI 1990). Gli approcci esclusivamente tecnici nelle recenti applicazioni della sostenibilità sono stati posti in questione, mentre una visione strettamente ambientale della sostenibilità è da tempo considerata superata (SACHS I., 1993). Partendo da questa premessa la scuola territorialista, focalizzandosi sulla crescente importanza dello sviluppo locale, ha elaborato il concetto di sviluppo locale autosostenibile (MAGNAGHI 1995), suggerendone applicazioni analitiche e sperimentazioni progettuali in vari contesti territoriali. Questo concetto enfatizza l'integrazione fra tre obiettivi dell'autosostenibilità: l'indirizzo dello sviluppo verso i bisogni umani fondamentali (non riducibili ai bisogni materiali secondo i recenti indica-

della scuola territorialista italiana, testimoniati da una serie di volumi collettanei³.

Questi percorsi metodologici, che hanno richiesto una rifondazione dei quadri conoscitivi verso l'interpretazione dei caratteri storico-culturali e identitari dei luoghi in quanto elementi gravidi di regole per il progetto⁴, hanno indirizzato le nostre ricerche a costruire un corpus scientifico che riguarda:

- a) nuove *categorie interpretative dei valori patrimoniali* dell'ambiente, del territorio, del paesaggio e del *milieu*⁵ riferite all'intero territorio, come elementi fondativi di modelli socioeconomici autosostenibili;
- b) nuove forme di *rappresentazione identitaria* (sperimentazione di tecniche grafiche, di poetiche, di stili descrittivi e comunicativi), che selezionano nella descrizione gli elementi costitutivi dell'identità dei luoghi costruita nei processi di territorializzazione di lunga durata;
- c) il *corpus di regole statutarie* che definisce le condizioni genetiche e di riproduzione delle identità dei contesti locali, nel loro percorso co-evolutivo fra insediamento umano e ambiente, espresse da invarianti strutturali, figure territoriali⁶, norme figurate, ecc;

tori di benessere divaricatisi dal PIL); la crescita di *self-reliance* e di autogoverno da parte della società locale; infine il miglioramento della qualità ambientale. Il nostro approccio cerca di combinare questi tre obiettivi dando priorità all'identità e al patrimonio locale (richiamandosi al bioregionalismo di Geddes e Mumford), visti come chiavi strategiche per la sostenibilità dello sviluppo. Questo approccio sottolinea la crescente importanza del ruolo giocato dal territorio nell'affrontare i problemi della sostenibilità, e assume di conseguenza la produzione di qualità territoriale e di "valore aggiunto territoriale" come un fondamentale indicatore di benessere durevole.

³ Le principali pubblicazioni collettanee, a cura di A. Magnaghi, che testimoniano di questo percorso sono: *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990; *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti* (con R. Paloscia), Franco Angeli, Milano 1991; *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano 1998; *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001; *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005; *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007; *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale* (con D. Fanfani), Alinea, Firenze 2010.

⁴ Scriveva Patrick Geddes nel 1915: "Ogni luogo, ha una sua personalità vera, fatta di elementi unici, una personalità che può essere da troppo tempo dormiente, ma che è compito dell'urbanista, del pianificatore, in quanto artista, risvegliare" (GEDDES 1970).

⁵ "Progettare il territorio significa essenzialmente costruire rappresentazioni interpretative di contesti sociali nel loro rapporto con le dinamiche globali" (DEMATTEIS 1995, 40).

⁶ Sull'uso del termine 'figura' come spazio modellato da una società e dalle strategie dei suoi attori, rispetto a 'forma', rimando alle precisazioni di Roger Brunet (2003, 69).

- d) metodi e tecniche di *rappresentazione comunicativa degli scenari strategici* che stanno alla base della costruzione sociale del progetto di territorio in quanto figure e immagini di sintesi del progetto territoriale fondato sulle regole statutarie e sulla valorizzazione del patrimonio territoriale;
- e) gli *elementi costitutivi del progetto* articolati alle diverse scale come interpretazione creativa degli scenari strategici.

1. Il contesto della progettazione del territorio

A partire dalle elaborazioni consolidate di questo corpus scientifico, la ricerca sul “progetto di territorio” ha preso le mosse dalla necessità di dare risposta a una constatazione:

Nel contesto italiano la pianificazione *non è la forma della politica*, conseguentemente la pianificazione territoriale non guida la *formazione delle politiche*. Molte altre sedi decisionali pubbliche e private, lecite e illecite, trasformano la pianificazione, nella pratica quotidiana del governo del territorio, in un esercizio culturale, in molti casi autoreferenziale, in altri giustificativo di scelte già compiute altrove.

Se la pianificazione (che riguarda i processi di governo) ha questo ruolo subalterno, il progetto di territorio (che dovrebbe indicare gli scenari di futuro), non sta meglio: si può parlare infatti del progetto di territorio (che comprende le trasformazioni di area vasta di luoghi urbani, reti e spazi aperti) come *la risultante caoticamente stratificata* della somatoria, il più delle volte contraddittoria e conflittuale, al più ‘regolata’ *pallidamente* dai piani e dalle politiche pubbliche, di *progetti settoriali* di occupazione funzionale dello spazio regionale, attivati da specifici interessi: grandi operazioni immobiliari, interventi della grande distribuzione, delle grandi infrastrutture, delle opere idrauliche e impiantistiche, localizzazioni industriali e piattaforme logistiche, progetti aziendali agroforestali, e così via. Ma, essendo nell’epoca della globalizzazione i territori, le regioni e le città dominati da crocevia di reti, istituzioni e capitali sovralocali, le azioni settoriali che investono un luogo non fanno più riferimento ad un disegno strategicamente unitario e intenzionale di trasformazione territoriale del luogo stesso⁷: un disegno che dovrebbe essere compito degli enti pubblici territoriali formulare e governare

⁷ “Lo sviluppo di un luogo che riposi essenzialmente sulle traslocali, non è vero sviluppo ‘di un luogo’, ma solo sviluppo (se non mera crescita) ‘in un luogo’” (BECATTINI 2002).

verso un fine socialmente condiviso, qualora essi assumessero il territorio dei luoghi come *bene comune*.

Questo *deficit progettuale* si da nel contesto di una divaricazione crescente fra fini economici di occupazione del suolo, di edificazione *sul* territorio e orizzonti etici di creazione del benessere collettivo e della felicità pubblica, sempre più debolmente perseguiti dalla maggior parte delle amministrazioni locali (complici o subalterne ai poteri economico-finanziari). Questo *deficit* indebolisce nella pratica ogni riferimento a ‘statuti’ del territorio e alle relative invarianti strutturali e identitarie, che costituiscono peraltro il corpus strutturale *giaculatorio* di molti piani, che recita le condizioni di riproduzione e valorizzazione delle peculiarità patrimoniali del territorio stesso in forme sostenibili.

Conseguenza di queste contraddizioni immanenti alle pratiche contemporanee di governo del territorio, acute dalla debolezza crescente degli enti pubblici territoriali nella crisi economica, il “progetto di territorio” risulta materia eterea, poco ancorata alla verifica sperimentale, ancora poco dotata di uno statuto scientifico multidisciplinare⁸, rispetto al bagaglio disciplinare del progetto architettonico o del ‘progetto urbano’, dominio storico dell’architettura e dell’urbanistica (alle sue origini come disciplina).

Per questo il progettista di territorio si trova *spaesato e debole di arte e scienza*, fra committenti pubblici che gli attribuiscono compiti di presunta razionalità dell’azione di Piano finalizzata alla valorizzazione dei patrimoni locali e del paesaggio e il processo reale di produzione dello spazio edificato, disarticolato in molte azioni distruttive del territorio.

2. Dotare il progetto di territorio di arte e scienza

Nonostante questo quadro contestuale poco confortante, abbiamo ritenuto, nel corso delle nostre ricerche, che la costruzione di uno statuto scientifico e di una espressività artistica del progetto di territorio fosse necessaria e urgente, nella speranza che le molte energie di cittadinanza attiva che confliggono in modo crescente e diffuso con le pratiche di distruzione dei loro mondi di vita, restituiscano la forza alle istituzioni pubbliche locali per attribuire ai progettisti di territorio compiti non

⁸ Su questo tema dello sviluppo di un corpus multidisciplinare delle scienze del territorio è impegnata la Società dei territorialisti/e (v. <<http://www.societadeiterritorialisti.it>>).

fittizi di costruzione di una civilizzazione urbana e territoriale che ne valorizzi i beni comuni; consapevoli che, nel perseguire questo obiettivo, l'inversione della tendenza sopra evidenziata mette in causa a tutto campo il modello insediativo dell'urbanizzazione contemporanea, il modello di sviluppo e le azioni territoriali dei singoli produttori di territorio e di paesaggio verso nuove forme sociali di autogoverno del territorio.

Questa urgenza nel praticare progetti di territorio che 'si occupino di luoghi' risponde anche a un compito etico: la maggior parte della popolazione mondiale vive non più in città o paesi, ma nel 'territorio' connotato da urbanizzazioni posturbane e postmetropolitane estese, diffuse, ad alta mobilità⁹ nelle quali la qualità dell'abitare, del produrre e del consumare si va drammaticamente abbassando, proprio per il modo in cui sono prodotte, organizzate e gestite. Il tema del progetto riguarda oggi prioritariamente il *progetto della regione urbana*¹⁰, che è la dimensione prevalente dell'abitare contemporaneo, densa di conflitti.

Affrontare la cura dell'urbanizzazione contemporanea attraverso lo strumento concettuale della 'regione urbana'¹¹ nella sua valenza 'bioregionale' aiuta l'immaginazione progettuale a ridefinire la questione della crescita come questione di esplorazione e misura delle relazioni interne alla regione fra insediamento umano e ambiente, per attivare principi di *bioeconomia* (GEORGESCU-ROEGEN 1966) e di *economia sistemica e solidale* (BONAIUTI 2004), orientando i principi insediativi verso "l'autoriproducibilità dell'ecosistema territoriale".

⁹ Nel 2008 la popolazione 'urbana' ha superato quella rurale. Dei più di 3 miliardi e mezzo di persone 'urbanizzate', circa 800 milioni vivono in quelle che tradizionalmente chiamiamo città. Delle altre, quasi un miliardo vivono in *slums*, *favelas*, baraccopoli, città illegali; il resto, quasi due miliardi, vive - dal Nord al Sud del mondo - nelle urbanizzazioni posturbane di cui stiamo trattando. Il processo di urbanizzazione del pianeta sta avanzando a tappe accelerate: le previsioni dell'ONU fanno riferimento a 6 miliardi e 400 milioni di inurbati al 2050 su nove miliardi di abitanti della terra. Si tratta di una inversione geografica scala globale del flusso storico dell'inurbamento della civiltà industriale del Nord, verso il Sud-Est del mondo, verso *megacities* e *megaregions*.

¹⁰ Sul ruolo centrale dei progetti e politiche di 'cura' delle regioni urbane in Europa rimando a MAGNAGHI. MARSON 2004.

¹¹ Faccio riferimento alla definizione di *regione urbana* per denotare un insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati, interrelati fra loro da relazioni ambientali caratterizzanti una bioregione (un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare, un sistema costiero e il suo entroterra, ecc.) e caratterizzati al loro interno dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali.

3. Gli elementi del progetto di territorio

Richiamo dunque sinteticamente alcuni elementi generali dell'approccio al progetto di territorio che sta alla base dei saggi di questo volume.

In primo luogo il progetto di territorio va reso *esplicito* rispetto al piano. Troppe volte il progetto di futuro di un territorio non è dichiarato, né disegnato, né comunicato, come ad esempio nei piani regolatori e nei piani territoriali di stampo funzionalista. Il progetto di territorio, come l'edificio, ha i suoi mattoni, i suoi materiali da costruzione, i suoi elementi costruttivi, i suoi problemi statici, le sue forme, i suoi tipi. È un progetto di *architettura* del territorio come si faceva ai tempi delle bonifiche e degli appoderamenti, delle città di fondazione. Il piano è uno strumento processuale di attuazione del progetto¹², che richiede di essere discusso e approvato dai committenti; similmente al cantiere, che è lo strumento di realizzazione del progetto. Ma è anche il processo che mette in relazione il progetto con il contesto. Dunque il primo problema è esplicitare chiaramente, attraverso il processo di piano, chi sono i committenti del progetto di territorio, cosa sovente poco chiara ai più.

In secondo luogo il progetto di territorio richiede un approccio *integrato, multiscale e multidisciplinare* che assume le caratteristiche che identificano la bioregione, nei suoi elementi e *regole* invarianti di lunga durata, come riferimento strutturante per *progettare* gli insediamenti umani, dalla scala regionale a quella urbana fino ai 'quartieri' e/o 'villaggi urbani'. Di conseguenza le soluzioni al problema urbano e infraurbano devono essere rapportate al livello della *bioregione urbana* - quello peraltro più adatto a riprogettare le relazioni tra ambiente, insediamento umano e risorse per assicurarne la riproducibilità e la durevolezza e ricostruire lo spazio urbano (fisico e sociale) dissolto nelle urbanizzazioni contemporanee. Il problema della *cura delle urbanizzazioni* sta dunque nel riorientarne il ruolo, la forma e le relazioni da sistemi centroperiferici e gerarchici o diffusi verso sistemi regionali policentrici e multipolari, nei quali si ridefiniscono costellazioni di città ognuna in equilibrio con il

¹² Già per Ludovico Quaroni gli elaborati dei piani si dividono in due famiglie: il piano-idea, espressione figurativa dell'idea della città futura, e il piano-norma, documento necessario per l'attuazione del piano stesso. "È opportuno considerare la necessità di organizzare, durante la formulazione del Piano, la forma architettonica della città..." (QUARONI 1967, 73). Anche per Giancarlo De Carlo è necessario correlare piano e progetto: "Si può infatti pianificare senza progettare, e cioè senza immaginazione? E si può progettare senza conoscere le ragioni e le circostanze del contesto nel quale il progetto sarà collocato?" (DE CARLO 1994, 96).

proprio sistema ambientale di riferimento e in relazione con tutte le altre del sistema a formare *città di città* o *città di villaggi*. Si tratta di attivare un percorso che affronta progettualmente l'urbanizzazione diffusa contemporanea (nelle sue molte varianti morfotipologiche) verso la *bioregione urbana policentrica*, oggetto della ricerca testimoniata in questo volume.

La trattazione integrata e interscalare degli elementi che compongono la bioregione urbana è essenziale per produrre progetti di territorio fondati sulla valorizzazione (piuttosto che sulla semplice conservazione) delle identità territoriali quali beni patrimoniali in grado di generare un nuovo “valore aggiunto territoriale”¹³. Il compito progettuale riguarda il disegno di una organizzazione territoriale che sia in grado al contempo di *riprodurre in modo equilibrato il proprio ciclo di vita* e di elevare la qualità dell'abitare, urbana e territoriale, armonizzando fra loro fattori produttivi, sociali, ambientali, culturali, estetici per la produzione di ricchezza durevole, a partire dal riconoscimento delle nuove forme conflittuali e/o solidali e conviviali dell'abitare connesse alla crescita di “coscienza di luogo” (MAGNAGHI 2010a) e alla cura dei beni comuni che si danno nella galassia delle urbanizzazioni regionali.

4. Dai trattati agli statuti del territorio

Rispetto alle problematiche poste dalle esigenze di cura delle regioni metropolitane abbiamo condotto la nostra riflessione sulla definizione dei *nuovi campi del progetto territoriale*, riposizionandoli rispetto ai campi della *trattatistica classica*. Si può leggere infatti un filo conduttore, un nuovo ponte fra *l'ars aedificandi* della trattatistica e l'affacciarsi contemporaneo dell'esigenza di ridefinire un campo di *regole socialmente condivise del buon costruire* che si fanno strada nella cultura del governo del territorio attraverso concetti del tipo “descrizione fondativa”, “interpretazione strutturale”, “invarianti strutturali”, “statuti del territorio”¹⁴.

In questo percorso di regole che conducono alla ridefinizione del progetto di territorio gli ‘elementi costruttivi’ che lo compongono sono ancora riferibili sia agli *apparati esenziali delle attività umane* (“*necessitas*”,

¹³ Rimando alla definizione di DEMATTEIS 2001.

¹⁴ In altra forma, anche il *New urbanism* americano affronta il problema della riproposizione di nuove regole morfotipologiche a carattere interscalare (CALTHORPE, FULTON 2001).

“*commoditas*” e “*concinnitas*” per l’Alberti), sia *agli oggetti costruiti* (le categorie vitruviane di “*firmitas*”, “*utilitas*” e “*venustas*”).

In entrambi i casi vale, ancor più oggi, il classico principio dialogico per cui “non c’è edificazione senza dialogo con coloro per cui si edifica, individui singoli, comunità costituite dai membri della famiglia o dai membri della *res publica*” (Alberti); principio attualizzato e esteso al territorio regionale dell’abitare come *bene comune*, cui applicare l’esercizio della cittadinanza attiva nelle diverse forme di partecipazione.

L’attualizzazione della trattatistica applicata alla cura delle urbanizzazioni contemporanee ridefinisce le categorie ‘classiche’ sopra richiamate riferendole alle seguenti problematiche:

Le funzioni e le prestazioni socio-economiche (utilitas e necessitas):

- i requisiti prestazionali dell’organizzazione territoriale dei sistemi urbani e delle reti di città per alimentare *sistemi economici a base locale* fondati sulla messa in valore del patrimonio, per la produzione di ricchezza materiale e benessere sociale in forme durevoli e autosostenibili;
- le *reti connettive* e di *intermodalità degli scambi* per l’organizzazione funzionale dei sistemi urbani e delle reti di città finalizzate alla valorizzazione di sistemi economici a base locale e alla fruizione delle loro peculiarità identitarie;
- le differenziate *morfortipologie* dei sistemi insediativi, urbani e territoriali, che compongono i sistemi territoriali locali, da trattare nella loro valenza di ‘nodi’ del sistema urbano policentrico, con il fine di elevare la qualità dell’*abitare la regione urbana* come nuova condizione di vita nella produzione, nei consumi, nelle relazioni;
- gli *spazi pubblici*, la cui ricostruzione, specifica e di relazione, è essenziale a livello di quartiere, di città e di territorio per ricostruire i luoghi di prossimità e convivialità nella cura collettiva dei beni comuni;
- i *oggetti economici e sociali portatori di innovazione* verso la cura dei valori patrimoniali da attivare attraverso processi di *governance* allargata e di costruzione di istituti di democrazia partecipativa.

Gli equilibri ambientali e la durevolezza/autoriproducibilità dell’insediamento (firmitas)

- le risorse ambientali e paesistiche trattate in funzione della loro *autoriproducibilità locale*, per ridurre l’*impronta ecologica* attraverso la tendenziale chiusura locale del metabolismo urbano (cicli dei rifiuti, del cibo, dell’acqua dell’energia);

- le relazioni di reciprocità fra i *sistemi urbani e gli spazi aperti agroforestali* per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali;
- le regole per limitare e ritrovare la giusta misura degli insediamenti: regole localizzative e dimensionali per il metabolismo urbano;
- le regole di decelerazione della mobilità, della produzione, del consumo;
- gli equilibri *autoriproduttivi* dei bacini idrografici;
- la centralità e multifunzionalità degli spazi aperti e la riqualificazione delle reti ecologiche nel progetto della bioregione;
- gli archetipi di territorio da ritrovare come condizioni simboliche e materiali del progetto di relazioni sinergiche fra insediamento umano e ambiente¹⁵.

La qualità estetica del paesaggio urbano e rurale (venustas e concinnitas);

- applicazioni integrate della Convenzione europea del paesaggio e del Codice dei beni culturali e paesaggistici: definizione di obiettivi di qualità paesaggistica in tutte le azioni settoriali che determinano atti di trasformazione del territorio; autenticità morfotipologica, definizione delle figure territoriali e paesistiche e delle loro regole riproduttive, valorizzazione progettuale dell'identità territoriale e paesistica; integrazione fra gli approcci estetico percettivo, ecologico e storico-strutturale nella definizione del concetto di rilevanza delle tipologie di paesaggio;
- riequilibrare i rapporti fra insediamento e dimensione dell'essere umano: i codici per reintrodurre forma, misure e proporzioni (*form-based codes*) nel progetto urbano e territoriale (PAROLEK, PAROLEK, CRAWFORD 2008); introdurre aspetti qualitativi, morfotipologici ed estetici nei regolamenti edilizi; riproporre la magnificenza civile dello spazio pubblico (ROSSI 1984); ridefinire le relazioni fra complessità e paesaggio, funzioni ecologiche e qualità estetica del territorio.

L'integrazione e il riequilibrio del peso di ciascuna di queste tre componenti della trattativa, riattualizzate nel progetto di territorio, sta alla base delle elaborazioni della ricerca sulla bioregione urbana che presentiamo in questo volume.

¹⁵ “Gli elementi essenziali che danno vita e mantengono in vita il territorio che ci ospita: terra, fuoco, acqua e aria ... [e] i costrutti funzionali e simbolici ... [degli] insediamenti: centro, limite, campagna, selva...” (MARSON 2008).

5. L'organizzazione del testo

Il volume si articola in due parti:

1. i fondamenti della bioregione urbana;
2. progetti locali verso una Toscana di bioregioni urbane

Nella prima parte vengono sviluppati i fondamenti teorico-metodologici che sono alla base del progetto di territorio nelle sue fasi e nei suoi elementi costruttivi, declinati secondo l'approccio bioregionalista, e secondo la ripartizione adottata in generale dalla ricerca fra *regole statutarie* e *elementi costruttivi del progetto* (A. Magnaghi).

La prima parte si arricchisce di approfondimenti dell'approccio bioregionalista relativamente alle aree dove sono avvenute le principali trasformazioni nei processi urbanizzativi ovvero nel territorio *intermedio* fra città e campagna; un territorio sperimentale per nuove concezioni dello spazio pubblico che tenga conto delle nuove relazioni fra spazio urbano e rurale (D. Poli); lo stesso territorio agrourbano è indagato nelle sue potenzialità socioeconomiche nella costruzione di sistemi economici locali caratterizzati dal valorizzare la complessità dei patrimoni territoriali della bioregione e le sue forme appropriate di governance (D. Fanfani). Infine, per promuovere forme di condivisione e di autogoverno della bioregione, vengono enunciate forme peculiari di rappresentazione e comunicazione delle regole statutarie per il dibattito pubblico (norme figurate) utilizzando le metodologie e le tecniche sviluppate nell'elaborazione del piano paesaggistico della Toscana (D. Poli).

Nella seconda parte gli elementi costruttivi della bioregione urbana vengono esemplificati attraverso approfondimenti progettuali condotti su territori della Toscana: esperienze di partecipazione a scala locale in cui i temi bioregionali vengono affrontati negli strumenti di pianificazione e governo del territorio nei comuni di Lastra a Signa, Montespertoli, Montecatini Terme (A. Rubino); progetti di riqualificazione dei margini urbani e di riattualizzazione degli standard urbanistici in alcune periferie di città toscane, in particolare nella riconnessione degli spazi agricoli periurbani alla città (G. Ruffini); studi di definizione delle regole di costruzione dello spazio urbano finalizzate allo statuto dei luoghi, esemplificate sulla città di Cecina (C. Saragosa); il progetto di valorizzazione del sistema ferroviario regionale come sistema connettivo della mobilità dolce per la valorizzazione del sistema insediati-

vo policentrico della Toscana (A. Saladini); infine il progetto del cibo della Provincia di Pisa come esempio di ricostruzione delle relazioni sinergiche fra città e campagna, come tappa del percorso della ricostruzione dello spazio pubblico della bioregione (G. Brunori, F. Di Iacovo, S. Innocenti).